T6

Platone

La tecnica maieutica

Più che una testimonianza diretta della pratica filosofica del maestro, quella di Platone nel Teeteto *rappresenta una sua interpretazione a posteriori, comunque interessante per cogliere gli effetti del dialogare socratico su un discepolo.*

Il testo è esemplare di una lettura positiva della dialettica socratica, che si spinge, nella rilettura platonica, probabilmente ben oltre i limiti dell'effettiva pratica dialogica del filosofo.

[L]a mia tecnica maieutica […] fa da levatrice a uomini, non a donne, e sovrintende al parto delle loro anime, non dei corpi. Ma la cosa più importante inerente alla mia tecnica è la capacità di saggiare in ogni modo se il pensiero del giovane partorisce un'immagine e una falsità oppure qualcosa di vitale e di vero. Poiché anch'io ho questo in comune con le levatrici: sono sterile di sapienza e il rimprovero che già molti mi hanno mosso, di interrogare gli altri, ma di non manifestare personalmente nulla su nessun argomento, per il fatto di non essere in possesso di nessun sapere, è un rimprovero vero. E la causa è questa: il dio mi costringe a far da levatrice, ma mi ha vietato di generare. Da parte mia, dunque, non sono affatto sapiente, né di mio esiste qualche scoperta che sia tale e sia parto della mia anima; quelli che mi frequentano, invece, da principio alcuni appaiono anche del tutto ignoranti, ma proseguendo a frequentarmi, tutti quelli a cui il dio lo conceda ne traggono un profitto straordinario, com'è opinione loro e degli altri. E questo è evidente, che essi da me non hanno mai appreso nulla, ma da sé hanno trovato e generato molte e belle cose. Tuttavia il merito dell'aver partorito spetta al dio e a me. È chiaro da ciò: molti che già ignoravano questo fatto e ne attribuivano il merito a se stessi, coprendo invece me di disprezzo, o di loro iniziativa o perché pressati da altri si allontanarono da me prima del dovuto, ma una volta allontanatisi fecero abortire il resto a causa di cattive relazioni e ciò che li avevo aiutati a partorire lo rovinarono allevandolo male, perché apprezzarono falsità e immagini più della verità e finirono per apparire ignoranti a se stessi e agli altri. Uno di questi fu Aristide, figlio di Lisimaco, e moltissimi altri. E quando essi ritornano pregandomi di riammetterli nella mia compagnia e a tal scopo fanno cose straordinarie, il demone che è solito presentarmisi alcuni m'impedisce di frequentarli, mentre altri lo consente e questi nuovamente ne traggono profitto. Quelli che mi frequentano si trovano anche in questo nella stessa situazione delle partorienti: hanno le doglie e sono pieni d'incertezze notte e giorno molto più di quelle. E la mia tecnica ha il potere di destare e placare queste doglie. Così con costoro. Ma con altri, Teeteto, che non mi sembrino gravidi, rendendomi conto che non hanno affatto bisogno di me, cerco assai benevolmente di sposarli altrove e, con l'aiuto di dio, riesco a individuare in maniera assai soddisfacente quelli dalla cui compagnia possono trarre vantaggio. Molti di questi li ho sposati a Prodico, molti ad altri uomini sapienti e divini.

(Platone, *Teeteto*, 150b-151b, in *Dialoghi filosofici*, a cura. di G. Cambiano, Utet, Torino 1981)

[1] Sterile di sapienza

Socrate, pur ribadendo la propria ignoranza, rivendica la capacità di individuare le potenzialità di verità nei suoi interlocutori. Così, **«sterile»** di verità, egli

sarebbe stato comunque in grado di **far partorire la verità di cui gli altri fossero stati eventuali portatori**.
La sua figura è, dunque, propositiva, almeno nella misura in cui manifesta la fondamentale intuizione di ciò che è vero e il suo «saggiare» è essenzialmente orientato a rilevare, nelle posizioni in esame, un nucleo vitale, funzionale alla ricerca della verità.
Sterilità e indagine si iscrivono, allora, senza stridere, all'interno della cornice fornita originariamente dalla *Apologia*, con l'attribuzione a Socrate di una missione, sancita dal fenomeno del demonico, come segno divino che richiama criticamente la coscienza.

[2] Il dio mi costringe a far da levatrice

Lo **strumento** di tale esercizio maieutico sarebbe appunto la **dialettica**, anche in questa occasione presentata essenzialmente come confutazione, ma con un **esito costruttivo**:
1. la prova cui Socrate sottopone i suoi interlocutori è finalizzata alla **dissoluzione dei loro pregiudizi**;
2. la **liberazione** dal peso delle **opinioni incerte o inaccettabili** costituisce un passo avanti nella conquista della verità (che è platonicamente intesa come parto interiore);
3. il processo di emancipazione è lungo e difficile e la confutazione ne è il vero artefice: chi si sottrae all'esame socratico rischia di perdere le possibilità di riuscire nell'impresa.

[3] Il merito dell'aver partorito spetta al dio e a me

Il sondaggio delle competenze appartiene ai compiti di cui Socrate si sentiva investito dal responso dell'oracolo delfico; le modalità di realizzazione sono tuttavia autenticamente socratiche. L'effetto combinato era, per coloro che effettivamente si rivelavano pregni di verità, la possibilità di generare «molte e belle cose», cioè di far fiorire sul piano morale un comportamento adeguato.
Ciò che Platone vuole sottolineare nel testo è il fatto che, nonostante l'attività esaminativa condotta da Socrate, il **successo morale**, ancorché parziale, è frutto maturato con piena partecipazione, una **conquista personale** per colui che lo acquisisce, **non il prodotto estrinseco di una ricezione passiva o di un prestito**.

[4] Cerco di sposarli altrove

La ricerca della verità (in campo morale) rimane, nella lettura platonica, il fondamentale impegno di Socrate nel confronto con i propri concittadini. Un impegno discriminatorio, a giudicare dal brano: egli si manifesta interessato a **proseguire la pratica dialogica solo nel caso in cui intraveda le possibilità di sviluppi**.
In alternativa, è lo stesso Socrate a pilotare i propri interlocutori verso altri riferimenti, i sofisti in prima linea. La verità che Socrate poteva contribuire a indagare, richiedeva **capacità e sforzo non comuni**, insieme a un lungo esercizio dialettico. L'insegnamento sofistico poteva, così, ad alcuni apparire come una comoda scorciatoia.

[5] La mia tecnica ha il potere di destare e placare

Nella sua positività l'interpretazione platonica forzava forse quella che era stata più modestamente la **pratica dialettica** di Socrate, che coniugava confutazione (*elenchos*) ed esortazione all'indagine in comune:
1. la prova cui il filosofo sottoponeva gli interlocutori ne **saggiava competenze**

e consapevolezza e, quindi, richiamava a una condotta più consapevole;
2. la confutazione ne **metteva a nudo la reale ignoranza** e sgombrava il campo da un ostacolo che impediva il formarsi di una prospettiva adeguata sul tema in oggetto;
3. la disponibilità socratica apriva la strada a una **ricerca comune** su basi più solide.